

# IL CAMOSCIO d'Abruzzo

## STORIA DI UN SALVATAGGIO

testo di **Franco Tassi**  
foto di **Angelo Gandolfi**

Nell'eterna lotta tra bene e male, devastazione e riscatto ambientale, salvezza e dannazione del patrimonio faunistico del pianeta, vi sono molte storie antiche e recenti, spesso dimenticate o rimosse, da cui si possono trarre preziosi insegnamenti. E che meritano quindi di essere raccontate. Come quella del bellissimo Orice bianco d'Arabia, salvato per miracolo dai naturalisti inglesi mezzo secolo fa, proprio mentre si scatenava la corsa per sterminarne gli ultimi branchi. O quelle del Condor in California, dell'Aquila delle Filippine, e di molti altri uccelli minacciati che possiamo ancora ammirare oggi solo perché un giorno, tra mille difficoltà, qualcuno si era consacrato al loro riscatto. O come talvolta può avvenire persino per un insetto, come dimostra la vicenda di un coleottero splendido e minacciato, il Carabo di Olimpia, che la tenacia dell'entomologo Mario Sturani, fraterno amico di Cesare Pavese, è riuscita a far sopravvivere in qualche angolo segreto delle nostre Alpi. Ma la storia che vogliamo qui raccontare è un'altra, e riguarda il salvataggio in extremis dell'elegante Camoscio d'Abruzzo: un animale magnifico, esclusivo del nostro Appennino, che non esiste in alcuna altra parte del mondo. Per due volte in passato a rischio di estinzione, e per due volte soccorso e restituito alla vita libera, tra le sue montagne mediterranee. A sterminare questa creatura innocente, non erano altro che la miopia e l'egoismo dell'uomo: quello stesso uomo che, tuttavia, dimostra qualche volta di saper imboccare una strada diversa, quella del rispetto per la vita. Un secolo di battaglie difficili, mille ostacoli da superare: ma almeno questa volta ha vinto la natura...





OLYMPUS E-300, 200 mm, 1/640 SEC, F 6.3, ISO 100

Nel 1913 gli ultimi 30 - 40 Camosci d'Abruzzo sopravvivono rifugiati tra le aspre balze della **Camosciara**. Una squadra di cacciatori festeggia il Capodanno abbattendone 15



Foto di Umberto Esposito - WildlifeAdventures.it - Nikon D300, 20 mm, 1/800 SEC, F 16, ISO 200

Oggi tutti gli amanti della natura conoscono il Camoscio d'Abruzzo, sanno bene che è un animale protetto e che è possibile ammirarlo nei parchi dell'Italia centrale (Abruzzo, Lazio, Marche e Molise), con una sana passeggiata in montagna. Una nuova generazione di Guide naturalistiche sta nascendo, frotte di ecoturisti affluiscono in località prima ignorate, l'economia di piccoli villaggi montani viene tonificata. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile, anzi questo splendido animale non esisterebbe neppure più, senza una serie di fortunati eventi storici, che varrà la pena di illustrare in breve. Era il Capodanno del 1913, quando la squadra di 16 cacciatori provenienti non solo dalla Marsica, ma anche da Roma e da Napoli, armati di moderni fucili e decisi a vivere una giornata memorabile, prese ad arrampicarsi sulle balze della Camosciara di buon mattino, incurante del freddo e della fatica.

Scopo della spedizione era la conquista di trofei di Camoscio d'Abruzzo, un animale rarissimo che solo 14 anni prima era stato riconosciuto dalla scienza come specie autonoma, denominata Rupicapra ornata. L'occasione era ghiotta, perché il giorno precedente, il 31 dicembre 1912, la Riserva di caccia reale era stata soppressa. La giornata fu quindi ottima per i seguaci di Diana, e il bottino più che soddisfacente. La sera stessa, i prodi ridiscesero a valle portando, come narra Luigi Vaccari, "nientemeno che 15 camosci... e numerosi orsi, senza contare molti altri animali". Per fortuna, mentre molti altri tacevano nel solito circolo vizioso di omertà e complicità, lo zoologo Alessandro Ghigi e il botanico Romualdo Pirota insorsero indignati da Bologna e da Roma, trovando appoggio convinto nell'Ingegnere Erminio Sipari di Pescasseroli, parlamentare e cugino di Benedetto Croce: insieme avrebbero poi intrapreso e vinto, non senza gros-

se difficoltà, una lunga e tenace campagna per la creazione del Parco Nazionale d'Abruzzo. La risposta del giovane Stato italiano non tardò, perché una settimana dopo, il 9 gennaio 1913, veniva emanato un provvidito Decreto reale, che sanciva definitivamente la totale protezione del prezioso animale. I pochi camosci superstiti erano ormai fuori pericolo, ma a distanza d'un secolo circa, quali conclusioni si potrebbero trarre da questa vicenda? Anzitutto, mai darsi per vinti; per una causa così nobile e pulita, insistere sempre, con ogni mezzo a disposizione. L'uomo, a volte, può rivelare inaspettate qualità positive. E poi, mai credere ciecamente agli assiomi imperanti - certi specialisti moderni avrebbero ritenuto inutile il salvataggio, perché una specie di cui sopravvivono meno di 100 individui è comunque, a loro parere, condannata all'estinzione - dato che la stessa natura, nei momenti di pericolo, esprime inimmaginabili capacità di recupero.

Era l'anno 1969, il Parco abruzzese esisteva sulla carta ma sopravviveva a stento. Rimasto da sei anni senza guida, veniva di fatto smantellato, assalito da costruttori, bracconieri e tagliatori forestali. Nel giro di mezzo secolo, è vero, i camosci erano risaliti faticosamente di livello, raggiungendo il numero di 150-200 individui: ma non sembravano affatto sicuri. Prudenti, elusivi, difficili da osservare, come avviene quando gli animali sono continuamente perseguitati dall'uomo. E ancora una volta, il loro destino pareva segnato. Non bastava che una strada profanatrice risalisse la verdissima Val Fondillo, nell'intento di ricongiungersi con la Val Canneto nel versante Laziale, spaccando così nettamente in due l'area protetta. C'era anche chi progettava addirittura una funivia nel solenne anfiteatro della Camosciara, "per portar su i turisti a vedere i camosci".

Allarmi preoccupati e richiami severi giungevano dall'estero, e in particolare dall'UICN, l'Unione Mondiale per la Natura: stava scoppiando insomma un vero "scandalo internazionale". Gli appelli fecero breccia, finalmente qualcosa si mosse e venne così avviato un primo tentativo di riorganizzazione: si apriva un nuovo periodo, quello che uno storico americano avrebbe definito "la redenzione del Parco". Vennero requisiti gli alti pascoli e le foreste vetuste, sospesi i tagli, bloccate le strade e contrastata la metastasi edilizia. Alla fauna del Parco incominciava ad essere restituito il proprio spazio vitale. Anche qui, una riflessione si impone: quell'impresa poteva sembrare disperata, ma era contrassegnata dalla fiducia e dalla speranza. Se le comunità locali, e lo stesso Paese, avessero compreso e condiviso lo spirito del nuovo corso, i risultati non sarebbero mancati. E negli anni suc-

cessivi i fatti confermarono in modo inequivocabile, con l'evidenza delle cifre, una verità elementare. La salvezza della natura non significa povertà, ma autentico benessere per gli abitanti del posto, e per tutti coloro che, direttamente o indirettamente, vi siano coinvolti.

Ma questo camoscio merita davvero di essere considerato una valida specie? Sulla posizione sistematica del Camoscio d'Abruzzo gli studiosi non sono stati sempre concordi, e ne è derivata quindi non poca confusione di nomenclatura, che si riverbera anche, con danni non lievi, nelle leggi di protezione. Ma si è spesso dimenticato che viene descritta come buona, anzi ottima specie, e che al di là delle opinioni individuali, non sono emersi finora seri argomenti o studi tassonomici autorevoli in grado di dimostrare il contrario.

# Cronistoria di un abruzzese "speciale"

Dai 30-40 individui sopravvissuti sulla Camosciara nel 1913 agli oltre 2.000 dei giorni nostri. La lunga storia di un salvataggio

**1899** Lo zoologo tedesco Oscar Neumann descrive, da bordo del piroscafo "Herzog", sulla base di un maschio esaminato al Museo Civico di Storia Naturale di Genova, una nuova specie di camoscio dell'Appennino, fino ad allora confusa con il camoscio alpino. La battezzò Rupicapra ornata, e in italiano sarà nota come camoscio d'Abruzzo.

**1913** Il bellissimo e raro animale si trova alle soglie dell'estinzione. Ne sopravvivono ormai 40-45 individui arroccati sulle rupi inaccessibili della Camosciara. Le proteste inducono il Re ad emanare un Decreto che vieta di uccidere o catturare il Camoscio d'Abruzzo.

**1922** Il 9 settembre viene inaugurato a Pescasseroli per iniziativa del parlamentare abruzzese Erminio Sipari, cugino di Benedetto Croce, il Parco Nazionale d'Abruzzo. Assumerà subito il controllo della Camosciara, ultimo baluardo dei pochi camosci sopravvissuti.

**1969** Dopo tormentate vicende, gravi aggressioni hanno intaccato il territorio: ma per fortuna il camoscio è riuscito a formare un nucleo di 150-200 individui, confinati alle quote alte del parco. Dopo anni di abbandono, viene finalmente insediata una nuova Direzione e ha inizio, tra mille difficoltà, il riscatto del Parco con la ripresa della sua preziosa fauna.

**1972** Nasce il Centro Studi Ecologici Appenninici, che avvia le prime importanti ricerche in Italia su Orso marsicano, Lupo appenninico, Lince appenninica e Camoscio d'Abruzzo.

**1976** Dopo una durissima battaglia contro la speculazione, il Parco viene esteso al Massiccio del Monte Marsicano, inglobando territori essenziali per la futura espansione del camoscio.

**1978** Viene lanciata l'Operazione Camoscio, per riportarlo sul Gran Sasso e sulla Maiella. L'ultimo individuo del Gran Sasso era stato abbattuto da un cacciatore sul Monte San Vito nel 1892.

**1979** Viene creata a Bisegna un'Area Faunistica dove ricoverare i camosci feriti o non autosufficienti, per tentare di farli riprodurre. Uno dei primi ospiti sarà l'individuo recuperato su un balcone di Civitella Alfedena, dove si era rifugiato per sfuggire all'assalto di un branco di lupi.

**1982** Il nucleo di 4 individui che già popola l'Area Faunistica di Bisegna si accresce, grazie all'arrivo del primo camoscetto nato in cattività.

**1986** Mentre con il sostegno del CAI viene predisposto il ritorno del camoscio al Gran Sasso e alla Maiella, si effettua una prova generale sul Monte Marsicano. Qui cinque individui vengono trasportati con l'elicottero e subito rilasciati per costituire un nuovo branco.

**1989** Nell'Area Faunistica di Bisegna gli individui sono ormai 20, e si può finalmente programmare il loro impiego per l'attuazione concreta dell'Operazione Camoscio.

**1990** Il Parco viene esteso alle Mairade, in Molise, dove il camoscio, che nel Parco conta ormai circa 450-500 individui, sta tentando di espandersi. Nasce a Lama dei Peligni, sulla Maiella, una nuova Oasi WWF con il patrocinio del Comitato Parchi. Viene creata un'Area Faunistica che alla Festa di Primavera del 25 marzo accoglierà il primo nucleo di camosci.

**1991** Vengono liberati con notevole successo, alle alte quote della Maiella, alcuni camosci trasportati dal Parco con elicotteri dell'Esercito.

**1992** In occasione del Settantesimo del Parco il 23 giugno viene inaugurata alla Difesa di Opi una nuova Area Faunistica che ospita un ulteriore nucleo di Camoscio d'Abruzzo, con un vicino Centro Visita consacrato ad Opi, "la roccaforte del Parco". Il 29 luglio viene intrapresa anche la "conquista" del Gran Sasso, inaugurando a Farindola un'Area Faunistica. Il 6 ottobre un'altra Area Faunistica viene creata dal Club Alpino Italiano a Pietracamela, sull'opposto versante del massiccio. Il 2 e 7 ottobre un primo nucleo di camosci viene trasportato al Gran Sasso e rilasciato in libertà in Val Maone.

**1993** Il censimento effettuato in luglio rivela che il camoscio conta ormai un numero di individui molto elevato.



Per il 75° anniversario del Parco Nazionale d'Abruzzo, le Poste Italiane emettono il 7 giugno 1997 un bellissimo francobollo che ne raffigura i due endemismi più tipici, il Camoscio d'Abruzzo e il Giaggiolo della Marsica



to: oltre 510 e forse più nel Parco, almeno 20 in libertà sul Gran Sasso e 20 sulla Maiella, mentre circa 40 sono ospitati nelle 5 Aree Faunistiche già operative.

**1997** Per i suoi 75 anni, il Parco procede, con due semplici cerimonie tenute a Farindola il 29 luglio e a Pacentro il 2 agosto, alla "cessione simbolica" dei nuovi nuclei di camosci ai giovani Parchi Nazionali del Gran Sasso e della Maiella. Il numero di individui è ormai più che triplicato rispetto al 1969, perché vi sono in libertà circa 600 camosci al Parco d'Abruzzo, 30 al Gran Sasso e 30 alla Maiella, mentre almeno altri 40 risultano ospitati nelle varie Aree Faunistiche. In totale si contano quindi circa 700 individui.

**2000** Con la conclusione della prima fase, l'Operazione Camoscio può dirsi pienamente riuscita, e malgrado gli ostacoli di ogni genere questo animale unico non è più in pericolo, ma costituisce una preziosa risorsa per le montagne, di cui rappresenta una delle maggiori attrattive.

**2006-2009** Inizia con qualche ritardo la seconda fase, purtroppo assai meno fortunata della precedente. Vengono intrapresi i primi tentativi di introduzione nel Parco Regionale del Sirente-Velino e nel Parco Nazionale del Gran Sasso, ma durante le catture, e anche successivamente, si registrano perdite di esemplari le cui vere cause non sono state finora chiarite. Ma soprattutto si assiste alla progressiva invasione del Parco, anche nelle zone di Riserva Integrale, di mandrie di bestiame semibrado, spesso abusivo, che generano conflitti e possono trasmettere malattie.

**2010** In ogni caso, malgrado ritardi e difficoltà, ciò che a molti sembrava impossibile è ormai concreta realtà. L'obiettivo 2000x2000x2000 può dirsi felicemente raggiunto: vi sono oggi circa 700 individui al Parco d'Abruzzo, 600 al Gran Sasso e 600 alla Maiella, senza contare i camosci delle Aree Faunistiche e i piccoli nuclei di recentissima immissione nei Parchi dei Monti Sibillini e del Sirente-Velino. Certamente l'attenzione sul futuro della specie non va affievolita, ma la fatidica "quota 2000" è stata felicemente raggiunta, e l'avvenire del più bel camoscio del mondo sembra ormai garantito.

# Carta d'identità

## Camoscio d'Abruzzo (Rupicapra ornata)

<b>CLASSE SUPERORDINE</b>	Mammiferi	<b>SOTTOFAMIGLIA</b>	Caprini
<b>ORDINE</b>	Ungulati	<b>TRIBÙ</b>	Rupicaprini
<b>FAMIGLIA</b>	Artiodattili	<b>GENERE</b>	Rupicapra
	Bovidi	<b>SPECIE</b>	ornata

**DESCRITTORE** Oscar Neumann (1899).

**DIMENSIONI** Lunghezza testa-corpo 110-130 cm; coda 3-4 cm. Altezza alla spalla 70-80 cm. Peso 25-45 Kg. Corna fino a 30 cm e oltre.

**RIPRODUZIONE** Accoppiamento: fine ottobre-novembre inizio dicembre. Nascite: maggio-giugno. Aree di parto: pareti rocciose. Prole: un camoscetto per ogni femmina.

**ATTIVITÀ** Quasi esclusivamente diurna.

**ALIMENTAZIONE** Erbivora, prevalentemente legata alle praterie d'altitudine e in parte minore al bosco.

**CARATTERISTICHE** Entrambi i sessi hanno piccole corna ricurve, che si accrescono lentamente, senza cadere annualmente.

**COMPORTEMENTO** Gregario, le femmine e i giovani insieme e i maschi solitari, combattivi nella stagione degli amori. In caso di pericolo emette un fischio di allarme.

**CONSISTENZA** Salvataggio e sviluppo della specie grazie alle misure di tutela e all'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

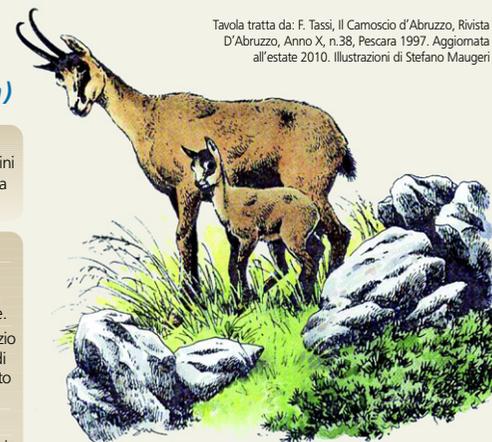


Tavola tratta da: F. Tassi, Il Camoscio d'Abruzzo, Rivista d'Abruzzo, Anno X, n.38, Pescara 1997. Aggiornata all'estate 2010. Illustrazioni di Stefano Maugeri

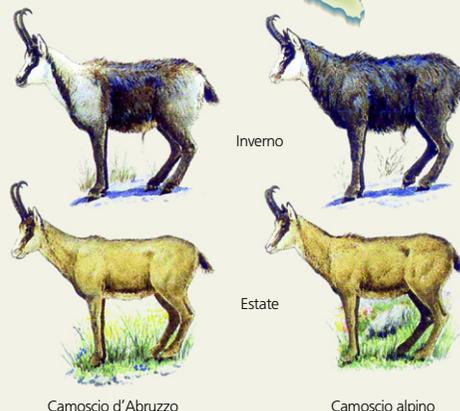
## Un salvataggio "reale"

Al principio del '900, Abruzzo e Gran Paradiso erano sede di due importanti Riserve di Caccia Reale, sorvegliate e precluse al prelievo faunistico indiscriminato. Qui trovò fortunatamente rifugio e riuscì a scampare alla distruzione una fauna preziosa, comprendente anche orso marsicano, camoscio d'Abruzzo e stambecco alpino. Ma alla fine del 1912, allorché per ragioni di risparmio la Riserva abruzzese dovette essere soppressa, le stragi dell'ungulato, già da tempo annientato nelle altre montagne abruzzesi, ripresero liberamente. Un gravissimo pericolo di estinzione incombeva, e l'appello per la salvezza di questo animale unico, lanciato dai più autorevoli scienziati dell'epoca, non rimase inascoltato. Anche se non tutti lo sanno, infatti, è stato proprio il camoscio d'Abruzzo il primo animale del nostro Paese tutelato da un provvedimento ufficiale del giovane Regno d'Italia. Con il Decreto Reale del 9 gennaio 1913, Vittorio Emanuele III emanò la prima disposizione di salvaguardia di una specie zoologica minacciata, come emerge da questa antica e ingiallita pagina della Gazzetta Ufficiale. Quasi un secolo prima, in verità, anche lo stambecco, gravemente minacciato, era stato salvato grazie alle Regie Patenti di Thaon de Revel del 21 settembre 1821: ma a quell'epoca l'Italia unita non esisteva ancora, e in questo caso si era trattato di una norma di tutela a scopo venatorio, verso un animale considerato selvaggina pregiata. In definitiva, quel Decreto Reale del 1913 aprì nuovi orizzonti alla natura del nostro Paese: e non per caso fu poi proprio alla Camosciara, estrema roccaforte del camoscio d'Abruzzo, che otto anni dopo, il 2 ottobre 1921, sorse la prima Riserva Naturale italiana, istituita per iniziativa privata della Federazione Pro Montibus et Sylvis e del Comune di Opi. E da queste profonde radici innovative sarebbe presto scaturito lo storico Parco Nazionale d'Abruzzo.



## Dove vive, come si riconosce

Nella cartina a destra, la distribuzione del camoscio alpino e appenninico in Italia. In basso, si possono osservare le differenze delle due specie di camoscio, in abito estivo ed invernale





Un maschio solitario  
nella sua inconfondibile  
livrea invernale

Foto: E. Nobile / Naturephoto.it

## Una specie **unica** al mondo

Soltanto nel 1899 il Camoscio d'Abruzzo, fino ad allora confuso con quello alpino, viene riconosciuto come nuova specie. Il merito va allo zoologo tedesco Oscar Neumann, che prima di imbarcarsi a Genova per una spedizione in Africa, vedendone un esemplare imbalsamato al Museo di Storia Naturale ne annota i caratteri. Lo descriverà da bordo del piroscalo Herzog.



Per illustrare meglio la situazione, sarà sufficiente riportare alcune semplici considerazioni contenute nella esauriente relazione filatelica, che nel 1997 accompagnò il bellissimo francobollo celebrativo dei 75 anni del Parco d'Abruzzo, emesso dalle Poste Italiane. "Descritto a suo tempo come entità a sé stante, considerato dapprima vicino al Camoscio alpino e poi ritenuto invece parente più stretto del piccolo Camoscio dei Pirenei, il nostro "acrobata delle rocce" presenta con ogni probabilità tutti i requisiti indispensabili - aspetto ben diverso e comportamento differenziato; distribuzione territoriale circoscritta, con prolungato isolamento - per essere riconosciuto come una preziosa "specie nascente" (del tipo di quelle che gli anglosassoni definiscono "incipient species"), testimonianza unica di un'antica natura che risorge. E data la lunga e dura selezione naturale subita nel duro ambiente altomontano, soprattutto ad opera dei predatori, presenta oggi una robustezza ed eleganza di forme senza rivali: costituendo senz'altro uno dei più preziosi mammiferi italiani, ed uno degli ornamenti più straordinari della montagna appenninica". Anche le analisi genetiche hanno poi confermato che questi popolamenti di camosci, ben lontani da tutti gli altri e riproduttivamente isolati, sono chiaramente distinti da tutti gli altri gruppi più o meno affini.

Ora che il Camoscio d'Abruzzo muoveva spedito verso un avvenire migliore, era giunto il momento di studiarlo meglio, e magari anche di aiutarlo a ritornare nei luoghi dove, nei secoli precedenti, era stato brutalmente annientato. Nacque così nel 1978, per iniziativa del Centro Studi Ecologici Appenninici, il Gruppo Camoscio Italia, allo scopo di contribuire alla conoscenza, conservazione e diffusione dello straordinario endemismo. Avvalendosi della collaborazione di studiosi come Ettore Biocca, Danilo Mainardi, Maurizio Locati, Sandro Lovari e Franco Perco, il Gruppo sviluppò notevoli ricerche scientifiche, campagne di sensibilizzazione e azioni di tutela della Rupicapra ornata. Ma l'intervento più memorabile scaturito dalle iniziative del

Centro Studi sarà, a partire dall'anno 1990, la progressiva reintroduzione del Camoscio sulle altre grandi montagne abruzzesi, sedi di Parchi esistenti o in embrione. Un intervento del genere, all'inizio ostacolato da tutti, si rivelerà poi un vero successo. Quando alla Festa della Primavera del 25 marzo 1990 un elicottero dell'esercito con i primi camosci atterrò sul campo sportivo di Lama dei Peligni, per collocarli nella vicina Area faunistica, ad attenderli vi era tutto il paese: e l'entusiasmo fu tale, da travolgere le ultime resistenze alla creazione del Parco Nazionale della Maiella. Non meno viva fu la partecipazione del Gran Sasso, allorché i camosci arrivarono dal cielo a Farindola il 29 luglio 1992, esattamente un secolo dopo l'abbattimento dell'ultimo individuo di "camozza" sul vicino Monte San Vito. Tra gioia e commozione popolare, la vita ritornava anche in quel meraviglioso ambiente. Fu così che il Comune battezzò subito una strada del centro con un nome significativo: "Via del ritorno del Camoscio d'Abruzzo".

In conclusione, a vent'anni circa dal loro ritorno, i timidi camosci appenninici stanno riconquistando le purissime praterie di altitudine, e contano già circa 600 individui in ciascuno dei due nuovi Parchi, Maiella e Gran Sasso; per di più il loro tasso di riproduzione sembra più rapido di quello registrato nello stesso Parco d'Abruzzo, dove l'invasione crescente di bestiame domestico degli ultimi anni non aiuta certo a mantenere l'ecosistema in ottime condizioni. Nuovi nuclei si stanno ora faticosamente formando nel Parco dei Sibillini, cui seguirà il Parco Naturale Regionale del Sirente-Velino. Altri camosci vengono allevati nel frattempo, a scopo di riproduzione, nelle Aree faunistiche. In conclusione, si può dire ormai che la battaglia è vinta, e che la Rupicapra ornata ha felicemente raggiunto quota 2000. Ma la storia non finisce qui, perché occorre sempre lottare per mantenere i risultati raggiunti. E il Gruppo Camoscio già sogna di veder tornare il favoloso animale anche sulle altre montagne dell'Appennino Centrale.

□ FRANCO TASSI



L'abito estivo, perfettamente mimetico con i pascoli d'alta quota, è ben diverso dall'elegante livrea invernale